

Carissimi fratelli e sorelle questa XXX Domenica del Tempo Ordinario, ci offre la pagina evangelica del fariseo e del pubblicano dalla penna dell'evangelista Luca io vorrei ripercorrerla con voi facendo risuonare la voce e il cuore di uno dei parroci della prima ora di questa parrocchia, il servo di Dio P. Cosimo Berlinsani di cui oggi celebriamo il ricordo della morte avvenuta proprio il 26 ottobre del 1694. Come saprete p. Cosimo è cofondatore insieme alla serva di Dio Anna Moroni delle Oblate di SS. Gesù Bambino. Per entrambi è in corso il processo di beatificazione.

Il Vangelo ci parla di due uomini in preghiera, di due differenti modi di pregare che rivelano due differenti modi di rapportarsi a Dio. Mi piace da subito ricordare quanto P. Cosimo confidasse nella preghiera, scrive alle sue figlie spirituali "vi supplico di offrire qui quotidiane preghiere per me alla sua Divina Maestà, affinché mi conceda la grazia di servirlo e amarlo fedelmente in vita, di pentirmi e compungermi dei miei peccati in punto di morte, e di goderlo, dopo la morte, nell'eterna gloria del Paradiso" (1° ottobre 1680). Già questa sua richiesta ci aiuta a collocarlo in uno dei due differenti stili di preghiera e di vita.

Dice l'evangelista: «Il pubblicano, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato; perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato.» Il cuore del Vangelo è l'umiltà come via alla verità e alla misericordia di Dio.

Nelle lettere di padre Cosimo Berlinsani, questo tema ritorna spesso: egli invita a un rapporto con Dio fatto di semplicità, obbedienza, fiducia e consapevolezza della propria piccolezza davanti alla grazia divina. L'umiltà che apre il cuore alla grazia.

"Non si affligga per i suoi difetti e non si turbi per le mie parole. La divina grazia può cancellare in un attimo i suoi difetti... Non si avvilita né si lasci intimorire in nulla, né nelle cose spirituali né in quelle temporali. Il SS. Bambino Gesù le darà la forza." (Lettera del 18 maggio 1679)

Il pubblicano si presenta a Dio senza difese, con il cuore nudo. È l'uomo che non nasconde la propria povertà, ma la offre. Come il pubblicano, chi riconosce i propri limiti diventa capace di accogliere la misericordia.

L'umiltà, non umilia bensì libera dal bisogno di apparire giusti - che attanaglia il fariseo - e ci apre alla gioia di essere amati e di amare gratuitamente.

Scrive P. Cosimo “Gesù Cristo è più contento della nostra confusione e del nostro dolore per averlo offeso, che di mille opere fatte per nostro compiacimento.” (Lett. alla Sig.ra Maria Caterina Gavotti, 1678) e aggiunge “Il Signore non ama i cuori che si stimano molto, ma quelli che si lasciano istruire. Non ama le lingue pronte a giustificarsi, ma quelle che tacciono e si arrendono alla verità.” (Lettera del 18 dicembre 1678)

Il fariseo parla molto, si giustifica, elenca le proprie opere. Il pubblicano tace quasi del tutto, ma lascia parlare il cuore. In una società che esalta la visibilità e l'autogiustificazione, questo Vangelo ci insegna che Dio ascolta il silenzio di chi si riconosce povero. Il fariseo fa rumore davanti a Dio; il pubblicano fa silenzio, cioè fa spazio a Dio dentro di sé. Uno dei segreti di P. Cosimo è proprio quello della semplicità: **non complicare la fede, ma viverla nell'ascolto.**

Il fariseo non ascolta il cuore e quindi non obbedisce al cuore, lo nasconde sotto la maschera della perfezione. Il pubblicano invece si arrende: “Abbi pietà di me”.

La vera obbedienza spirituale è lasciare che Dio ci conduca nel cammino della conversione, anche attraverso la vergogna o il fallimento. L'obbedienza nasce dal cuore che sa accettare la verità di sé. Nelle parole di P. Cosimo si tradurrebbe come capacità di avere un cuore docile che non si difende ma si lascia guidare da chi ascolta la voce del maestro e cammina per le sue vie. “Dove non c'è perfetta obbedienza, non può esserci vera virtù né vero spirito. E chi non possiede né l'una né l'altro, non pretenda di essere familiare e intimo con Gesù Cristo.” (Lett. del 18 dic. 1678)

Il fariseo prega dicendo “Io digiuno, io pago la decima”: È un uomo centrato su sé stesso. Il pubblicano, invece, affida tutto a Dio, si fida di Dio più che di se stesso, una verità che Padre Cosimo ha appreso dal suo fondatore, Giò Leonardi e ha trasmesso alla nascente famiglia religiosa delle convittrici: lasciare fare a Dio, avere piena fiducia nella Provvidenza e custodire un cuore povero, che non cerca sicurezza nei propri meriti, ma nell'amore del Padre.

Il vero discepolo non si sente arrivato, ma continuamente condotto, a somiglianza di Gesù, interamente sottoposto alla guida dei genitori prima e del Padre celeste dopo, il quale per noi, per la nostra salvezza da Dio onnipotente si è fatto piccolo per avvicinare i piccoli, e solo chi accetta di diventare bambino entra nel Regno.

Nel pubblicano vediamo questa piccolezza: egli non osa alzare lo sguardo, ma proprio così si trova faccia a faccia con il Dio che si è fatto piccolo. A immagine di Gesù, il servo di

Dio esorta: “Sia semplice con Gesù Bambino ed Egli diventerà per lei amorosissimo sposo e generosissimo remuneratore di ogni suo più piccolo gesto.” (Lettera del 1° giugno 1680).

Il fariseo si alza giustificato ai propri occhi, ma resta prigioniero del proprio ego.

Il pubblicano si inginocchia davanti a Dio e torna a casa libero.

il Vangelo di oggi e la vita esemplare di P. Cosimo ci dicono, che la lezione del pubblicano possiamo farla nostra e guadagnare il cammino della umiltà che a ben guardare non è cammino di debolezza ma cammino e scelta di libertà: libertà di lasciarsi formare da Dio, libertà di essere amati così come siamo, libertà di seguire Lui Via, verità e vita, per essere autentici pellegrini di speranza.

Chiediamo a Gesù bambino, Verbo fatto carne nel seno di Maria, con le parole di P. Cosimo: abbi pietà di me Gesù bambino, fammi povero, fammi semplice e obbediente”, fa di me un uomo libero di amare il Padre e i fratelli come te, che vivi e regni per i secoli eterni.